MO2101-MSPO02-C3 1/20/2010 3:38 PM Pagina 1



*vicedirettore Sport Mediaset*

## Un Gran premio a Roma? Logica del denaro, solo aria fritta Peserà la parola della Ferrari

con **Giorgio Terruzzi**
*di Stefano Arosio*

Sa essere ironico, ma anche tremendamente concreto, raccontando le cose esattamente per quel che sono con divertita crudezza. Giorgio Terruzzi, volto e voce ancor più nota di Monza e del suo autodromo, vive di Gran premi e di motori da tempo sufficiente per essersi fatto un'idea chiara, senza ambiguità, sulla vicenda di Roma. «Vicenda che vicenda non è», esordisce Terruzzi, vicedirettore di Sport Mediaset. «Chiunque vada da Ecclestone riceve un ok, ma la realtà è che non c'è assolutamente niente di concreto: non ci sono soldi, non c'è un progetto. Ci sono solamente chiacchiere».

Lo spettro di Roma 2012, della Formula 1 per le vie dell'Eur, secondo il giornalista monzese non è al momento nemmeno da prendere in considerazione. «Negli anni si sarebbero dovuti disputare corse un po' ovunque, dal Kazakistan alla Russia fino a casa mia e a casa tua. Ribadisco: con la questione della gara a Roma stiamo parlando solo di aria fritta, niente di più, e mi divertirei a vedere come farebbero nella capitale a gestire un Gp, con tutte le priorità e le altre urgenze che hanno...».

*Negli anni si sarebbero dovuti disputare corse un po' ovunque, dal Kazakistan alla Russia fino a casa mia e a casa tua. É una vicenda che vicenda non è*

Nada, zero, nessuna possibilità. Nessuna ipotesi concreta, secondo Terruzzi. Ma allora che fare per evitare che tutto assuma ben altra forma? Come intervenire per evitare che la "chiacchiera" si trasformi in realtà? «L'unica che potrebbe fare qualcosa, nel caso, sarebbe la Ferrari. Solo lei avrebbe potere di inserire la propria voce nella questione. Non Monza». Ma se il capoluogo brianteo ha le armi spuntate per difendersi dalla minaccia, non c'è comunque da preoccuparsi. Il giornalista prosegue. «Il problema secondo me non è d'attualità. Flammini ovviamente fa il suo interesse, sarà anche una bella idea quella di portare la Formula 1 a Roma. Ma resta il fatto che siamo dentro a un enorme speculazione, siamo lontanissimi da pensare a una pole position all'Eur».

Problemi organizzativi, problemi logistici, ma soprattutto economici. Scogli apparentemente insormontabili: «Si segue il denaro, è chiaro. Ogni circuito avrà valore solo se si rilancia economicamente. E non è detto che istituire un Gran premio a Roma debba essere necessariamente un affare. Sappiamo le difficoltà che vivono i circuiti permanenti, ma per i cittadini i problemi sono anche maggiori. Creare un circuito in quartiere è altamente complicato e dispendioso». Non regge nemmeno il confronto con Montecarlo, abituato a confrontarsi con la settimana che porta il Mondiale nel Principato. «A Monaco ci sono cento anni di storia, una condizione logistica ed economica differente, ma anche una tradizione e una posizione geografica completamente diversa. Non può essere preso a esempio per mostrare la fattibilità di un evento analogo alle Tre Fontane». In più, secondo Terruzzi, il cosidetto circus ha bisogno di ben altre cose. «Alla Formula 1 non serve questo. Mi ripeto, non c'è bisogno di aria fritta. Agonisticamente, circuiti cittadini come Valencia e Abu Dhabi non sono niente. Non è questa la strada da percorrere. Il concetto non è nemmeno quello di avere due gare nello stesso Paese: non è questo il punto, proprio la Spagna ne è l'esempio. La domanda deve essere: si può avere una giustificazione economica per sostenerli entrambi?».

Ma se quindi la traballante impalcatura del cantiere romano rischia di mettere ombre su Monza, la colpa è anche brianzola? In altri termini, se il marchio Monza fosse stato inattaccabile non si sarebbe nemmeno ipotizzato un Gp altrove? «Non è un segno di debolezza di Monza. Il fatto è che se ci sono possibilità di guadagno, purtroppo c'è sempre qualcuno pronto a specularci su».

www.ilcittadinomb.it
Roma e Gp, tutte le tappe dell'ipotetico Gran premio

# «Due Gp? Moriranno entrambi»

## Ercole Colombo, nessuno come lui tra i fotografi della Formula 1: 609 Gp Sul futuro dell'autodromo: «Manca un museo, si impari da Indianapolis»

**VEDANO AL LAMBRO** I suoi piedi hanno macinato chilometri lungo ogni circuito che abbia ospitato una gara di Formula 1 negli ultimi 40 anni. I suoi flash fotografici, dal 1970 in poi, hanno raccontato un mondo che è cambiato e che continua a cambiare, da quel Gp di Monza che segnò il debutto di una carriera senza eguali tra i fotografi del circus. Ercole Colombo, da Vedano al record di 609 bandiere a scacchi messe a fuoco nel suo obiettivo, è uno che di Formula 1 sa e può parlare. Nemmeno lui è indifferente alle travagliate sorti dell'autodromo, negli ultimi mesi finito dritto nel caotico vortice di apprensioni, polemiche e incertezze legate al 2012. L'anno in cui Roma pare possa avere il suo Gp e Monza vedrà scaduta la propria convenzione con il massimo campionato iridato.

**All'Eur? Una follia**

«Visto chi dirige il business, c'è poco da stupirsi», spiega il 65 enne autore di ritratti fotografici che negli anni gli sono valsi, tra gli altri, anche il primo premio al concorso "Pepi Cereda". «La Formula 1 muove verso luoghi di grande appeal e il fascino di Roma lo conoscono tutti. C'è però da dire una cosa: un conto è cercare di istituire una corsa accanto a Colosseo, Fori Imperiali o piazza San Pietro. Un altro è farlo all'Eur, in un contesto decentrato. Un po' come farlo a New York e non passare dalla 5th Avenue o a Parigi senza percorrere i Campi Elisi. Realizzare un Gp apposta per l'Eur mi sembra francamente una follia».

Il fotografo Ercole Colombo

**Gli anziani di Phoenix**

Appurato che l'interesse economico sia il vero motore delle scelte di politica sportiva, va però fatta anche un'altra considerazione. «Si corre e si è corso su molti Gp cittadini. Però bisogna saperli organizzare. Ricordo, ad esempio, quel che accadeva a Phoenix, un luogo privo di umidità e per questo vissuto come rifugio da molte coppie di anziani. Ebbene, nella settimana del Gp veniva pagato a tutti il trasferimento in un'altra location, dove il caos e il frastuono del Gran premio non potesse arrecare disturbi inutili. Se oggi consideriamo Valencia, invece, occorre ricordare che quello è un luogo a margine del centro abitato, nella zona del porto. Eppure anche lì, tra recinzioni, allestimento di tribune e servizi vari, quando arriva la Formula 1 viene tutto stravolto».

**La strategia**

Bernie Ecclestone, che proprio la scorsa settimana è tornato in un paio di circostanza a citare il preaccordo con Roma, secondo Colombo non fa altro che portare acqua al proprio mulino. «Perché, del resto, certe proposte riprendono vigore proprio quando si è scadenza di contratto». In sostanza, un modo come un altro per avere più carte da mettere sul tavolo e cercare di strappare condizioni più vantaggiose.

**Ma quale staffetta**

In ogni caso, dove staffetta è stata, non se n'è cavato nulla di buono. «Penso al Giappone, ma anche alla Germania. Mantenere in vita due impianti è qualcosa di molto difficile, se non impossibile. E spesso il risultato è che entrambi ci rimettono. Creare due corse potrebbe significare farle morire entrambe. Poi va anche detto che più di 20 Gp in una stagione non sono gestibili. Ce ne sono già molti e altrettanti sono in attesa: Stati Uniti, Russia, India...».

**Il museo di Indianapolis**

Detto questo, però, Monza non può accettare di correre il rischio. «L'autodromo deve vivere sempre, non solo in attesa di un evento arriva una volta all'anno. Perché, per esempio, recuperare parte delle sopraelevate o non ricreare un museo con la storia dell'autodromo? Faccio l'esempio di Donington, Daytona o Indianapolis: lì è allestito uno spazio tutto dedicato alla storia dell'ovale, con reperti fotografici unici. Ognuno può visitarlo e, nel caso, scegliere gadget e materiale della pista. Così anche in Giappone, dove al costo di due o tre euro viene concesso agli spettatori di fare una visita guidata del tracciato con un pulmino: si possono avere spiegazioni, racconti, aneddoti. La cosa funziona, tanto che quei circuiti sono sempre frequentati da tifosi e famiglie».

**Stefano Arosio**

FERRARI CLUB VEDANO: IL PIÙ ANTICO

### Monza senza Formula 1: Come perdere un braccio

(st.ar.) Il prossimo 24 di aprile saranno trascorsi 43 anni da quel giorno in cui sul giallo del loro striscione, affisso in autodromo a margine della 1000 chilometri, comparve la scritta Ferrari club Vedano. Nessuna associazione al mondo aveva pensato, sino a quel momento, di trovare una formula di autodefinizione poi ripresa in ogni angolo dei cinque continenti. Certo, di 'Ferraristi' o 'Amanti della Ferrari' ce n'erano in giro, ma il binomio Ferrari club non era stato ancora brevettato. Da allora il sodalizio vedanese non hai mai smesso di affiancare il proprio nome a quello della passione per il Cavallino rampante, come testimoniano i 120 soci che tutt'oggi sono affiliati al Club.

Nati a due passi dall'autodromo, all'ormai più che probabile Gran premio d'oltre Tevere non possono rimanere indifferenti. Soprattutto se questo, in un futuro magari meno immediato, significherà innescare ciò che oggi in molti continuano a considerare tabù: un dualismo tra Monza e la stessa Roma. «Per il momento però preferiamo rimanere alla finestra e attendere sviluppi», spiega il presidente del sodalizio, Osvaldo Vismara. «Questo perché di sicuro, a quanto pare, non c'è ancora nulla. Concordo però nel dire che potrebbe essere una cosa positiva se la politica si accordasse in maniera chiara per farsi garante di ciò che sta a cuore a tutti: che la Formula 1 resti a Monza. Se così non fosse, per noi sarebbe come perdere un braccio. Siamo nati qui, abbiamo respirato aria di motori da sempre». Primo rappresentanti del Ferrari club Vedano da qualcosa come venticinque anni, Vismara usa piedi di piombo. «È anche vero che, come ho sempre pensato, che se il Gran premio di Roma lo istituiscono come secondo Gp italiano a noi va anche bene. Lo chiamino come vogliono, magari come Gp del Vaticano, l'importante che non intacchi il ruolo di Monza. Se così non dovesse essere, siamo pronti a darci da fare...». Il timore diffuso è proprio quello che, al di là dell'annunciato ruolo di supporto alla gara monzese, una volta oliato il meccanismo Roma possa configurarsi come un'alternativa: «La paura è proprio questa», conferma Vismara. «Sappiamo bene che Flammini ha, come si dice, il 'pelo sullo stomaco'. Anche per questo il supporto necessario a Monza deve arrivare dalla politica». Crepe, nel fronte compatto che la Brianza cerca di allestire a salvaguardia del suo Gp, il presidente vedanese non ne vede. «In tutti questi anni, tutta la Sias ha lavorato tantissimo per questo impianto. Il circuito è stato modificato come era stato richiesto da Ecclestone, senza poi contare le battaglie per la tutela dell'ambiente, dalle piante agli interventi per box e paddock. Ci sono tanti episodi che depongono a favore di chi ha gestito l'autodromo sin qui. Insomma, è sempre stato fatto di tutto per salvare il Gp. Se però ora Ecclestone cerca sponsor altrove...».

La possibilità di trovarne, all'Eur, è di fatti certa. Com'è concreto il rischio che per molti investitori divenga comodo dirottare le risorse a Roma a discapito di Monza. Un problema reale, anche qualora il rischio staffetta resti solo ipotetico. «Se ad agosto portano i soldi a Roma, è difficile che gli sponsor li riportino a Monza solo poche settimane dopo. Ho sentito dire ad Alemanno che in piena estate, a Roma, l'indotto del turismo va in flessione. Ma questo, francamente, a noi poco importa. Anche perché per salvare Roma non si può incidere su Monza». Come si dice in questi casi, la coperta è corta.

# Un documento a Berlusconi ed Ecclestone Stretto il patto tra Provincia, Sias e Aci

La Provincia, la Sias e l'Aci Milano invieranno a **Silvio Berlusconi** un documento congiunto in cui proclameranno la loro contrarietà al Gran premio di Roma. Il testo, che sarà spedito anche a **Bernie Ecclestone** e ai sindaci di Roma e di Monza, spiegherà che due competizioni di Formula 1 difficilmente potranno sopravvivere dal punto di vista economico e che una gara nella capitale danneggerebbe pesantemente quella brianzola.

Claudio Viganò

Dario Allevi

La decisione è stata suggerita lunedì ai presidenti dei tre organismi dal leghista **Diego Terruzzi** durante la commissione provinciale Sport. Alla seduta, convocata dal forzista **Marco Monguzzi** per fare chiarezza sul futuro dell'autodromo, hanno partecipato il presidente della Sias **Claudio Viganò**, il suo vice **Michele Nappi**, il presidente dell'Aci Milano **Pierlorenzo Zanchi**, i responsabili del circuito **Enrico Ferrari** e **Giorgio Beghella Bartoli**. Gli ospiti hanno negato qualsiasi flirt con **Maurizio Flammini** e hanno assicurato il loro appoggio ai tentativi di bloccare i disegni romani. «La posizione della Sias e dell'Aci è univoca – ha garantito Viganò – non abbiamo condotto nessuna contrattazione in quanto siamo contrari a un secondo Gran premio in Italia, nella capitale come altrove». È fresco il ricordo della misera fine della gara di Imola, cancellata per questioni finanziarie: «La torta della Formula 1 non è più quella di una volta e non può essere spartita – ha aggiunto – la divisione degli sponsor non consentirebbe a nessuno di sopravvivere». Né, a suo parere, è possibile pensare all'alternanza delle competizioni: «I costi fissi degli impianti sono identici ogni anno - ha fatto notare – con introiti a stagioni alterne l'autodromo di Monza seguirebbe la sorte di Imola». «Siamo in simbiosi con la Sias sul modo di contrastare il Gp di Roma – ha affermato Zanchi – non conosco Flammini e non ho mai avuto contatti con lui. Il Gran premio d'Italia deve restare a Monza». Chi conosce bene Flammini è Ferrari, che lunedì ha smentito qualsiasi intesa sottobanco con il manager romano, ipotizzata da molti: «Faccio contratti con lui da venticinque anni – ha detto – con lui ho portato a Monza la Superbike. Mi ha parlato del suo progetto, questo però non significa che io lo condivida». «Flammini sta cercando di convincere l'opinione pubblica romana che la gara nella capitale è cosa fatta e che non disturba Monza – ha commentato Beghella Bartoli – a Ecclestone il progetto interessa per il suo impatto mediatico. Proprio per questo è importante che si muovano le istituzioni». Una nota di speranza, ha notato, viene dal fatto che le autorità non hanno ricevuto alcuna richiesta di autorizzazione per la creazione di un impianto provvisorio all'Eur.

*«Non lasciamo nulla di intentato per combattere la madre di tutte le battaglie»*

«Oggi abbiamo avuto le risposte a tante domande – ha concluso il presidente della Provincia Dario Allevi – ora non dobbiamo lasciare nulla di intentato per combattere la madre di tutte le battaglie».

**Monica Bonalumi**